

## NOTIZIARIO

### 1. — IL LIBRO « DELLA IMPRESA E DEL LAVORO » NEL NUOVO COD. CIV.

Sono state testè pubblicate, a cura del Ministero di Grazia e Giustizia, le bozze provvisorie del nuovo libro del futuro codice civile italiano riguardante la impresa e il lavoro. Il libro è diviso in otto titoli, e cioè: Tit. I: Degli stati professionali nell'ordine corporativo; Tit. II: Dell'esercizio delle professioni intellettuali; Tit. III: Dell'impresa; Tit. IV: Del lavoro nell'impresa; Tit. V: Dei rapporti di associazione agraria; Tit. VI: Dell'organizzazione sociale dell'impresa; Tit. VII: Delle imprese cooperative e delle mutue assicuratrici; Tit. VIII: Dei consorzi per il coordinamento della produzione. Basta cotesta enunciazione dei titoli per mostrare il loro audace spirito innovativo e il profondo pensiero costruttivo che ne presiede la sistematica.

Son note le vie per le quali si giunse all'attuale progetto. Dapprima si trasformò radicalmente il sistema del nostro vecchio codice di commercio, ricostruendolo, anzichè sui cosiddetti atti obiettivi di commercio, sopra il « caposaldo dell'impresa in senso corporativo » (cfr.: *Relazione del Guardasigilli nel Consiglio dei ministri del 4 gennaio 1941-XIX*). In seguito si rilevò che « la disciplina degli stati professionali e l'ordinamento dell'impresa non debbono più rappresentare l'ordinamento speciale di un limitato settore dell'economia, quello cosiddetto commerciale, ma debbono costituire uno dei fondamenti della nuova codificazione come disciplina dell'economia organizzata » (*relazione citata*). Donde la soppressione di un codice particolare per il commercio, e la inclusione delle anzidette materie nel codice civile, e la realizzazione, in tal modo, di una disciplina unitaria del diritto privato, il quale teneva a sempre più frantumarsi, e il quale viene ora invece ricondotto ad unità e sistemato intorno a comuni principi essenziali e fondamentali.

Di non minore rilievo è l'influenza assai estesa e profonda di elementi pubblicistici, i quali pervadono, si può dire, oramai tutto il nostro diritto privato. Basti ricordare nel Libro qui segnato, l'art. 14, ove, a proposito del concetto fondamentale per l'intero libro, quello della impresa e del concetto dell'imprenditore, si dispone:

« L'imprenditore ha l'autorità di capo rispetto ai collaboratori dell'impresa. Egli risponde verso lo Stato dell'indirizzo politico della produzione ».

Se la legge non demanda a speciali organi amministrativi il controllo sull'indirizzo della produzione, questo spetta « al Ministro per le Corporazioni sentite le corporazioni competenti ».

Questa Rivista si ripromette di seguire con il più vivo interesse e con ampiezza cotesta interessantissima e fondamentale riforma del no-

stro diritto; ma non può mancare sin da questo primo momento di sottolineare come, ad opera di mani sapienti, si sia di fronte ad una riforma in cui i principi fascisti sono attuati con perfetto rigore e coerenza, e che riesce insieme di verace ammaestramento alla scienza giuridica.

## 2. — LA MORTE DEL PROF. BORTOLUCCI.

La repentina morte di Giovanni Bortolucci segna un giorno di lutto per la scienza romanistica, di cui era insigne cultore, per i discepoli che con tanto fervore guidava nell'aspro cammino degli studî, per i colleghi che in lui perdono l'amico buono e cordiale.

Nato a Modena nel 1881, entrò giovanissimo nell'insegnamento universitario, coprendo cattedre romanistiche nelle Università di Perugia, Macerata, di cui fu anche Rettore, Parma, Modena, ed infine Bologna, dove, dalla cattedra di Irnerio, chiuse troppo presto la sua attività scientifica e didattica.

Non fu scrittore fecondo; ma nei campi da Lui toccati lascia sempre traccia del suo ingegno penetrante ed equilibrato. Gli studî sul *Mandato di credito*, sulla *Fideiussione*, sull'*Actio utilis*, sulla *Tabula picta*, tanto per ricordarne qualcuno, sono modelli di ricostruzione ponderata che è garanzia di risultati definitivi. Rifuggì sempre tanto dalla critica sterile e distruttiva, quanto da quelle fosforescenti acrobazie, che, se per un momento abbagliano, lasciano poi le tenebre più profonde. Conoscitore di tutto il mondo antico, non volle chiudersi nella stretta cerchia delle fonti tradizionali, ma fu uno dei primi che in Italia rivolse la sua attenzione ai papiri, studiandoli sempre con l'occhio del giurista. Non pochi Corsi di lezioni, dettati su tutti i campi del diritto romano, confermano quale prezioso Maestro abbia perduto lo Studio di Bologna.

(BIONDO BIONDI)